

Ma poi che serve sapere e dire tutte queste cose quando chi dovrebbe ascoltarle e tenerne conto si trova molto impegnato a ordinare perizie su una vecchia «500» onde scoprire se Pietro Valpreda, la domenica dopo la strage, si trovava a Roma invece che a Milano?

A Milano, comunque, è certo che in quegli stessi giorni si trovava una persona che, come avete visto dalla fotografia, assomigliava moltissimo a Piero Valpreda. E questo sia detto anche a consolazione del buon tassista Cornelio Rolandi, testimone d'accusa piuttosto in crisi. E' il nuovo sosia, Pio D'Auria, 26 anni, fedelissimo di Delle Chiaie, amico di Mario Merlino, dal quale viene introdotto tra gli anarchici del 22 Marzo. Il Pio però frequenta poco il circolo, quando ci va si mantiene in disparte e non partecipa alle discussioni. Si fa sentire per la prima volta solo una settimana dopo il suo ingresso, il 28 novembre, quando con Merlino propone a due anarchici di andare alla manifestazione dei me-

talmeccanici di Piazza del Popolo e approfittare della confusione per gettare delle bombe Molotov sulle prime camionette di polizia che capitano a tiro.

La provocazione, fortunatamente, non riesce. Così come non sono riuscite quelle precedenti tentate da Merlino, e sono una ventina, delle quali noi abbiamo notizie e precise testimonianze che invece non devono essere sembrate abbastanza interessanti né alla polizia né ai giudici, tant'è che non sono mai state cercate. Provocazioni in cui il fascista Merlino proponeva agli anarchici del 22 Marzo di compiere azioni di diverso genere e durante le quali era arrivato al punto di organizzare un corso di terrorismo a casa sua per studiare i piani per una serie di attentati ad alcuni tralicci della televisione (Viareggio, per la precisione) e per un assalto a una caserma vicina a casa sua, della quale diceva di possedere la pianta.

Provocazioni tentate o verso tutto il gruppo o verso i singoli componenti, contattati uno per volta. Ma gli è andata sempre male. Nè in passato deve aver avuto più fortuna, se è vero che aveva dovuto gettare lui stesso la bomba Molotov contro le vetrine della ditta americana Minnesota durante la manifestazione del movimento studentesco che aveva preceduto la visita del presidente Nixon a Roma. Tuttavia quella volta Merlino ottenne l'effetto desiderato: esplosa la bomba, la polizia caricò immediatamente e vi furono violenti scontri.

Così Pio D'Auria il giorno 10 dicembre se ne è venuto a Milano. Tornato a Roma e al suo camioncino per la vendita di libri Rizzoli piazzato nei pressi della Stazione Termini, la volta che ha visto arrivare alcuni anarchici del 22 Marzo si è nascosto precipitosamente. Dopo un po' si è tagliato i lunghi capelli ricci. Più tardi ancora è scomparso.

Ma non è il solo del giro a essere sparito dalla circolazione. Se ne sono andati pure Giorgio Chiesa, ex mercenario in Congo, e Serafino Di Luia, il cui nome è tornato parecchie volte in questo articolo accanto a quelli di Stefano Delle Chiaie, Mario Merlino e Pio D'Auria. L'unico a essere ancora rimasto al suo posto, al suo paese di Piazza Armerina in Sicilia, è Nino Sottosanti, il fascista di «Nuova repubblica» indicato come primo, ma assai improbabile sosia di Valpreda, il quale, tanto per cercare di dare un significato a situazioni, ruoli e persone, è stato per gli anarchici milanesi l'equivalente di Mario Merlino per quelli romani.

Sottosanti, Di Luia e Chiesa sono tre dei personaggi indicati anche dalla deposizione rilasciata dal fascista Gianluigi Fappani, mancato killer del mancato delitto Bormioli di Parma, che avrebbero partecipato ai primi di agosto a una riunione tenuta a Rimini in cui si sarebbero progettati degli attentati dinamitardi. A Rimini, guarda caso, dall'estate precedente si era trasferito uno dei capimaniipolo romani di Stefano Delle Chiaie, Cataldo Strippoli (quello fermato col fratello per

la bomba alla Rai di via Teulada). Lo Strippoli, che non risultava avesse mai avuto dei soldi, nel 1968 aveva aperto nella città romagnola l'albergo «I Vichinghi». Una eredità imprevedibile? Una vincita al Totocalcio? Chissà.

E questo per grandi linee è il quadro. Il quadro delle bombe di destra. Che lentamente, giorno dopo giorno, è destinato a essere definito sempre meglio nei suoi contorni e a illuminarsi anche sullo sfondo, là dove si intravedono ancora nebulosamente le figure dei mandanti e già più definite quelle degli uomini di copertura. Se mai un giorno sarà pronto per essere esposto ben rifinito al pubblico, il merito non sarà solo di chi ci avrà lavorato, ma soprattutto di un uomo che non vive più. E' Giuseppe Pinelli, la cui morte se da un lato ha inceppato gravemente la macchina preordinata che stava dietro agli attentati, dall'altro ha permesso il nascere delle prime ragionevoli ipotesi sulla macchina stessa. Perché Giuseppe Pinelli, anarchico senza colpa, è morto perché sapeva troppo. Ma quanto sapeva, e soprattutto quanto ha capito lui quella notte di dicembre, prima di volare fuori dalla finestra del quarto piano dell'ufficio del dottor Luigi Calabrese ormai sanno e hanno capito anche altri.

Tutto abbastanza chiaro, dunque. Dietro le bombe di Milano e di Roma c'è, è chiaro, la mano dei fascisti. Ma i mandanti? Chi sono i mandanti? Ecco una domanda alla quale deve essere data al più presto una risposta.